

Grono, antico comune di Mesolcina

Autor(en): **Tognola, Gaspare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **26 (1956-1957)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21801>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GRONO, ANTICO COMUNE DI MESOLCINA

Memorie e documenti

di GASPARE TOGNOLA, il commissario, 1874-1950

III (Cont.)

VIII. GRONO NELLA STORIA

1. *La Fiorenzana ed i Conti De Sacco*

A proposito della Fiorenzana il Vieli scrive: «La Torre Fiorenzana, cogli edifici adiacenti, i fondi e la cappella, era una delle più belle e ricche sedi delle famiglie minori dei De Sacco che la valle potesse offrire».

Nel 1300 abitavano la Fiorenzana un *Martino* e un *Enrico De Sacco* (V. in Vieli, cap. 10 un'interessante descrizione della famiglia dei De Sacco).

Nel 1406 «l'intrepido *Alberto* cadeva assassinato, non si sa ancora per mano di chi, nella Torre Fiorenzana».

Fra i diversi De Sacco di Mesolcina troviamo a Grono nel 1440 un *Enrico* di Pietro con *Margherita*, figlia del Conte *Loterio Rusca*, e figli.

Nell'atto di vendita della Contea di Mesolcina a Gian Giacomo Trivulzio, conchiuso a Bellinzona il 20 novembre 1480 per il prezzo di 16.000 fiorini d'oro del Reno, il venditore *Giovan Pietro De Sacco* si riservava in proprio la Fiorenzana, la vigna vicina e la cappella di San Nicolao in Grono. Col Conte Gian Pietro, ritiratosi dopo la vendita colla sua famiglia a Kästris nella Surselva, ove morì, pare sia estinta la linea diretta dei Conti De Sacco.

2. *I De Sacco di Grono*

Essi provengono indubbiamente da uno dei tanti rami cadetti dei De Sacco di Mesolcina.

Suddivisi un tempo in più famiglie, li troviamo nei registri del Comune, della Parrocchia e della Confraternita col nome di De Sacco e talvolta solo con quello di Sacco o Sacchi. Il casato dei De Sacco fu, in ogni modo, nei tre secoli scorsi uno dei più distinti del Comune di Grono.

Proprietari della Fiorenzana e dei fondi vicini, essi avevano anche il «jus patronato» sulla chiesa di San Nicolao.¹⁾ Alla Fiorenzana rifecero il tetto attorno al 1800 e a quell'epoca anche i ruderi dei fabbricati attigui venivano ricostruiti ed ammodernati.

I De Sacco di Grono erano pure patrizi di Santa Maria di Calanca e di Cauco. Essi coprirono, nel corso degli anni, posti distinti nella milizia e nella magistratura. Presero anche parte attiva nella reggenza del Comune e perfino nell'Ufficialità della Confraternita.

¹⁾ (N. d. R.) Sulla chiesetta cfr. in Quaderni XXV 3 Libro della chiesa di S. Nicolao de Sig'ri de Sacho, Grono.



Grono, angolo presso la Fiorenzana

Nello stemma dei De Sacco di Grono troviamo raffigurati due sacchi paralleli, mentre in quello dei Conti della Mesolcina i due sacchi si presentano in campi separati sovrapposti. (V. in Vieli, stemma dei De Sacco 1427).

3. *Periodo Trivulziano*

Dalla fine del 15. secolo, quindi già sotto il Trivulzio, data la costruzione del *Ponte del Ram*, presso Grono, che più volte ebbe poi a resistere alle piene della Calancasca.

Nel febbraio 1509 Martino Osli, commissario in Mesolcina di G. Giacomo Trivulzio, signore della valle, confessa di aver ricevuto da Donato di Albertolo Cremonini, per conto del Comune di Grono, fiorini sei del Reno, per la sua tangente parte alle spese del ponte della Calancasca. (Archivio comunale, atto n. 15).¹⁾

Indubbiamente è qui inteso il Ponte del Ram. — Cremonini erano chiamati dapprima i Tognola, perché oriundi da Cremona. ²⁾

A proposito del Ponte del Ram nel Registro citato troviamo che nel 1708 Val di Reno accordava per il riattamento un contributo di cento filippi.

4. *La Riforma*

All'epoca della Riforma «fra i neofiti riformati appare, fra altre famiglie mesolcinesi, quella dei Sacchi di Grono» (Vieli).

Nel 1556 *Jacomino Sacco* di Grono si reca alla Dieta di Tronte-Trun, ed

¹⁾ (N. d. R.) Che non dati del 1494? — come al documento n. 10 dell'Archivio comunale —: La comunità elegge a propri sindaci e procuratori della *fabbrica del ponte*, Andrea fil. qdm. Giovanetto de la terra, Giulio fil. qdm. Zane Galli, Enrico detto Castellino di Grono fil. qdm. Tonio di Argheto e Zanino fil. qdm. Alberto de l'Ava, tutti e quattro di Grono; essendone consoli Antonio fil. qdm. Magistro Enrico di Grono. Regesto notarile di Giov. Pietro di ser Gottardo Bolzoni, di Grono.

²⁾ (N. d. R.) L'origine cremonese del casato è accertata o documentata?

ottiene dalla stessa il permesso, per i riformati partiti da Locarno per Zurigo, di poter passare l'inverno a Roveredo. (Vieli).

Nel 1578 all'Accademia riformata di Zurigo, la celebre «Schola», studiavano tre giovani mesolcinesi, un *Sonvico* di Mesocco, un *Mazio* di Roveredo ed un *G. P. Tognola* di Grono. (Vieli, che poi osserva: «Tornati che furono in Valle i tre si distinsero bensì, ma non come difensori della riforma»).

5. *San Carlo Borromeo in Mesolcina*

Notizie ed osservazioni speciali, riguardanti il nostro Comune in quell'avvenimento, non ne abbiamo. La tradizione vuole solo che San Carlo abbia fatto dono di una pianeta di velluto rosso alla nostra chiesa di Piazza (tuttora visibile fra i paramenti di quella chiesa). Restaurata poi detta chiesa nel 1660, nella nuova dedica a San Bernardino da Siena, si volle come compatrono San Carlo Borromeo (quadro dell'altare maggiore). Ciò dimostra la venerazione in cui i gronesi tenevano quel santo.

Il Vieli riferisce che un *Battista Sacco* di Grono veniva colpito dalla Dieta di Coira con 25 corone di multa e l'interdizione dei pubblici Uffici per esser sceso a Milano a invitare il Borromeo in Mesolcina.

6. *Torbidi grigioni*

In questo periodo burrascoso di fazioni e di lotte intestine, alimentate purtroppo dall'oro di potenze estere (da una parte Austria e Spagna, dall'altra Francia e Venezia), vi sono fra i 300 uomini arruolati in Mesolcina nel 1616 per conto della Serenissima un capitano *Giacomo Tognola* di Grono, morto qui nel 1626 e depresso come benefattore del Comune in una tomba del coro in San Clemente. (V. sub Tumolazioni).

Pochi anni dopo un capitano *Gaspare Tognola* di Grono serviva con i fautori di Venezia nel reggimento Salis-Marschlins.

Nel partito spagnolo abbiamo poi, col famoso Giojero di Calanca, *Battista Sacco* di Grono, già citato più sopra.

Una parte preponderante ebbe in quegli avvenimenti il cavalier *Antonio Molina* di Buseno e Grono, al quale abbiamo già accennato al Capitolo V.

7. *Il Conflitto fra «Pretisti» e «Fratisti»*

già menzionato nel capitolo «Comunità religiosa».

Dice il Vieli: «Notevole il fatto che il clero secolare e le famiglie maggiori di Valle, da cui esso usciva, avevano scatenato la guerra dei Pretisti e dei Fratisti in nome di un principio nazionalista; i Cappuccini erano stranieri». ¹⁾

¹⁾ (N.d.R.) Nella lotta fra pretisti e fratisti anche Grono ebbe una sua parte, già perché là s'innestava, ed ancora si innesta la vita della Calanca in quella della Mesolcina, e calanchini erano due dei capifazione più attivi, Francesco Giovanelli, di Santa Maria, pretista, e il ministrale Righettoni, di Nadro di Castaneda, pretista prima, fratista poi, almeno a quanto pare. Del resto, proprio sulla sponda della Calancasca, dove corre il confine fra Grono e Roveredo, si svolse lo scontro più drammatico e anche più sanguinoso della lotta, quando il 1. ottobre 1705 gli uomini dell'alta Valle, accorsi alla Centena a Lostalio, scesero, sotto guida fratista, nella valle a richiamare all'ordine Roveredo pretista. Là sulla Calancasca gli avversari si scambiarono qualche fucilata — vi furono il morto e dei feriti — e là si accamparono, salvo però ad accettare la mattina seguente il consiglio del «perdono generale», suggerito dal roveredano Gabriele Gabrielli — l'architetto Gabriele de Gabrieli, allora trentaquattrenne —. E il 2 ottobre, osserva lo storico a Marca, era un' «umida e fredda giornata».

Un'eccezione va però fatta a tale riguardo: Grono ebbe nel 1700 in *Padre Francesco Maria* dell'antica famiglia patrizia dei *Nisoli*, un cappuccino assai distinto (V. sub Comunità religiosa).

Uno dei capi più autorevoli del partito fratista era il landammano *Antonio De Viscardi-Maffei* di San Vittore e di Grono. (Di lui è cenno più innanzi in Grono nella storia).

8. *Le streghe*

Dei processi per stregoneria, che oggi ci fanno addirittura rabbrivire e che dobbiamo però giudicare nel quadro di quei tempi, non ci vennero tramandati, né dalla storia né dalle tradizioni, fatti speciali riguardanti il nostro Comune. Datano da quel tempo le croci che ancora troviamo scolpite sull'architrave in pietra di vecchie case e stalle, segno che dovevano preservare dai «malefici» delle streghe.

La stregoneria è stata «un grande contagio morale che inondò tutta l'Europa. Notevole il fatto che la donna — la femmina — era considerata come strumento particolarmente prediletto dal diavolo per commettere i suoi malefici. — Si ritiene che la persecuzione delle streghe abbia cessato coll'apparire della Rivoluzione Francese». (Vieli).

9. *La peste e le carestie*

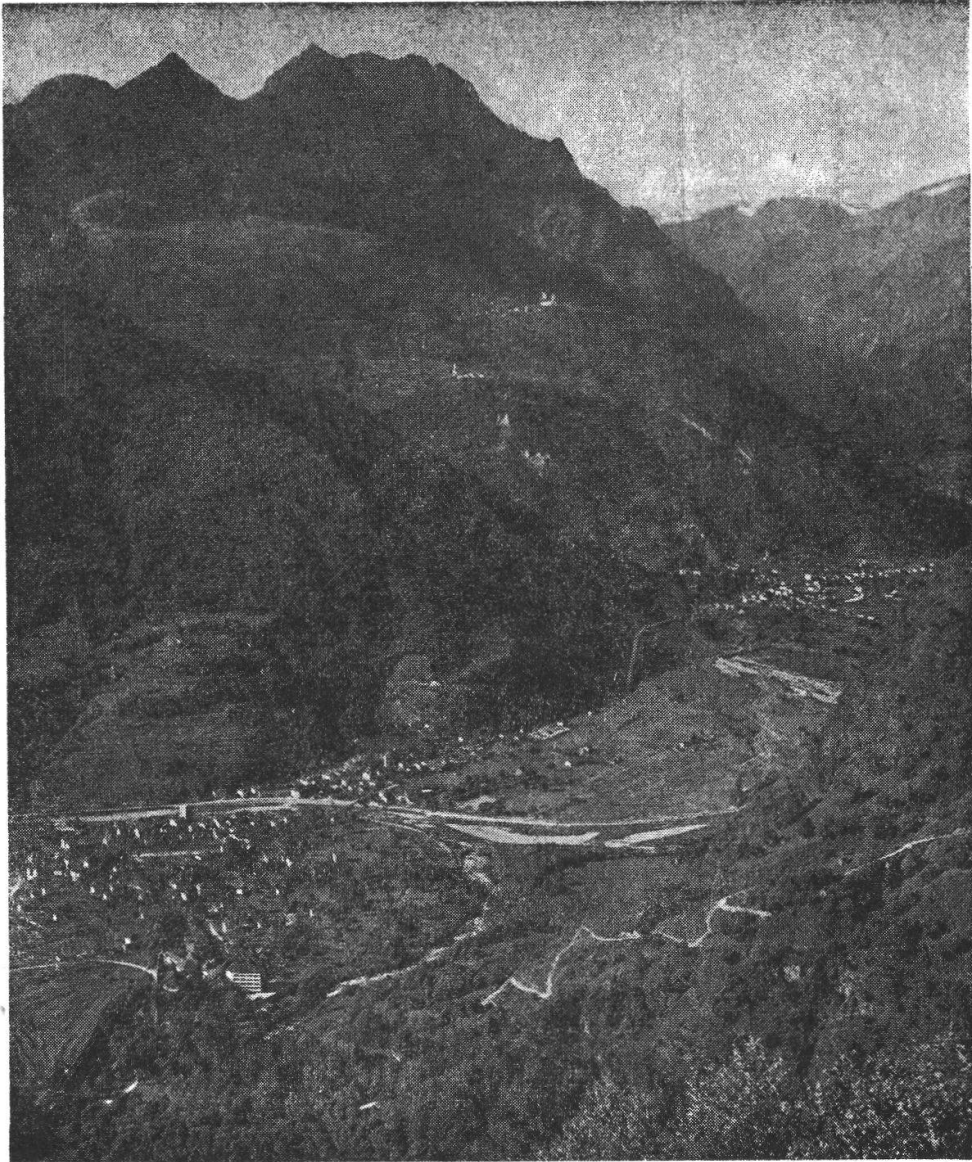
La peste bubbonica, che nei primi decenni del 17. secolo colpì i nostri paesi, si manifestò prima nella vicina Lombardia (descritta diffusamente da Alessandro Manzoni nel suo immortale romanzo «I promessi sposi»).

Narravano i nostri vecchi che il contagio venne portato qui da Milano in un «zendal», così chiamavasi lo scialle di seta nera che in quel tempo si mettevano le donne, recandosi in chiesa. Nel libro dei vecchi «Ordini et Statuti» del nostro Comune del 1780 leggiamo: «L'anno 1658 il 20 maggio, regnando un morbo contagioso in valle nostra Mesolcina in tal tempo e particolarmente nella nostra Comunità di Agrono, fu in pubblica Vicinanza fatto voto perpetuo di osservare ed santificare la Festa del Gloriosissimo Padre ed Confessore Santo Filippo Neri, corrente li 26 di maggio per ottenere il suo Patrocinio apresso Dio onnipotente et placare l'ira Sua».

La tradizione poi narra che a Grono i colpiti dal contagio venivano ritirati in *Pianegg* e ricoverati nel fabbricato della *Porta tonda*, (tuttora visibile e ridotto a stalla — proprietà di Lucio Tognola). — Quale cura abbiano poi avuto colà quegli infelici è facile immaginare.

Fra le frequenti calamità vanno annoverate, fino alla metà circa del 1800, le *carestie*, causate dai mancati raccolti e dalle difficoltà di importazione del grano. Rammentata dai vecchi specialmente quella del 1817, «l'ann de la fam», al quale andavano congiunti diversi episodi dolorosi.

Si raccontava poi, come nella primavera del 1818 una spedizione comprendente diverse coraggiose madri di famiglia si recava, per il passo del Jorio, nel Comasco per comperare un po' di grano da semina. Purtroppo si aveva dovuto dar fondo alle scorte previdentemente conservate in grandi scanne nei solai, mobili visibili ancora pochi anni fa in alcune vecchie case gronesi.



Roveredo, Grono, Castaneda e S. Maria (Fot. M. Bütler, Kriens - Luc.)

10. *Le alluvioni*

a) della Calancasca

È questa la parte più tragica e dolorosa della storia del nostro povero Comune.

Le piene alluvionali della Calancasca risalgono indubbiamente a epoche assai remote; non teniamo però alcun documento in proposito. Quella che l'a Marca nel suo Compendio storico fa risalire all'anno 912 non è storicamente accertata ed anche la descrizione fatta appare poco verosimile. Grono in quel tempo comprendeva, assai probabilmente, solo la parte alta (Ranzo di sopra, San Clemente, Splendori) e la Fiorenzana colle sue adiacenze.

La Calancasca, che un tempo aveva a Grono il suo sbocco a un livello molto più elevato, passava anticamente (come rilevasi con evidenza dalla configurazione del terreno) nella località chiamata oggi la *Monda della Valle* e lambendo,

alla sinistra, il poggio di Ranzo di sopra e più innanzi il rialzo dei *Ronchitt*, del *Mott* nella zona *Sabbioni - Signù*.

Solo più tardi il torrente al suo sbocco girò a destra, e seguendo la base rocciosa di *Pianegg*, formava l'attuale corso. È da supporre che il nuovo alveo della Calancasca, chiamato allora *il Ram* diede il nome al bel ponte in pietra, a due arcate, ivi fatto costrurre dal Trivulzio per la strada di Valle alla fine del 1400.

Le alluvioni disastrose della Calancasca, dalle quali tanto ebbero a soffrire i gronesi, furono evidentemente la conseguenza dei tagli liberi e su vasta scala dei boschi della Calancasca interna (che risalgono, pare, alla fine del 1600), e dalla flottazione del legname e conseguente erosione delle sponde del fiume. Tre erano



Grono, Ponte vecchio del Ram

quelle ricordate in modo speciale dai nostri vecchi e menzionate anche in registri e documenti: — *la prima dell'anno 1727*, in cui « il giorno di Santo Colombano cadette grande rovina sul nostro territorio » (dal Libro « Ordini et Statuti » del Comune della fine del 1700); raccontavasi fra altro che la fiumana irruppe in sette rami nella Moesa. — Terribile anche *la seconda alluvione del 24 settembre 1799*, così descritta dall'a Marca: « La gonfiata ed impetuosa Calancasca sortendo dal curvo suo letto, trascinò seco alcune case della sottoposta Grono con undici persone, ingombrando indi di grossi macigni più che la metà di quella Comune, la quale per i suoi palazzi e piacevoli giardini era da molti anni divenuta il più bel paese della valle come al presente ne è il più compassionevole » (!)

Venne allora completamente travolta e distrutta la *frazione del Cantone*, situata fra bei giardini e vigneti a ponente di Piazza vecchia, e vi trovavano la morte sette persone (sei figli minorenni e la domestica del fiscale Filippo Ant. Tognola). Una descrizione particolareggiata del funesto avvenimento la abbiamo in un Registro del Comune del 1805, ¹⁾ per la penna del Console Reggente d'allora, *Fedele De Sacco*, già capitano al servizio di Napoleone Bonaparte, che nel settembre 1799 si trovava in congedo presso i suoi famigliari a Grono e fu testimonia oculare del disastro. Rileviamo fra quella descrizione i due seguenti epi-

1) (N. d. R.) V. Archivio N. XXI, 22-23 IX 1799 « Ad eternam rei memoriam ».

sodi pietosi: «.....Margherita Rè, avendo questa caritatevole madre voluto rimanere all'assistenza del figlio ammalato, ambi perirono. — Nella casa di Elisabetta Pizzigaglia che ammalata gravemente fu assistita dalla figlia Margherita, l'acqua arrivò nella stanza fino ai piedi del letto e la casa quasi per miracolo rimaneva in piedi».

Il «Liber Defunctorum» accoglie il nome delle vittime: Giudice *Michele Antonio Tognola* di Priòla, *Anna Maria Rodona*, *Ant. Filippo* e *Margherita Rè*, i figli del *Fiscale Tognola*: *Antonia*, *Giuseppa*, *Rosa*, *Caterina*, *Domenico* e *Marta*. Non troviamo registrata l'undicesima vittima: un *dragone francese* di passaggio nel momento del disastro.

Raccontavasi come il figlio maggiore del Fiscale, il diciottenne Filippo, per puro caso ebbe salva la vita. Alla vigilia del disastro, contravvenendo egli agli ordini dei genitori, raggiungeva gli stessi sull'alpe Piazza, ove si erano recati per la divisione dei prodotti della «boggia» e con ciò scampava da sicura morte.

Ricordo ancora la commozione del mio caro nonno, quando raccontava come la sua zia Maria Marta, consorte del Fiscale, madre infelice dei sei figli travolti miseramente e periti nei flutti della Calancasca, scendeva precipitosamente dalla Cappella e al cospetto dell'immane sciagura, pazza dal dolore si strappava i capelli.

Nell'archivio comunale troviamo ancora: «1799, 26 Ottobre da Roveredo: Appelli dei Landamani e Consiglio generale della Valle Mesolcina al Corpo mercantile ed alle caritatevoli persone, in sollievo della Comune di Grono, rovinata completamente dall'innondazione del fiume Calancasca, nella malaugurata giornata del 23 settembre. Grono già danneggiata nel maggio 1799 pel passaggio delle indisciplinate truppe francesi. — Questuanti incaricati: Ant. Filippo Tognola e Giov. Stoffner»

L'*ultima alluvione* della Calancasca avveniva nella notte del 19 settembre 1829, causa la rottura della famosa chiusa o *serra* costrutta al ponte di Cauco, che tratteneva migliaia di capi di legname in un lago artificiale, estendendosi fino alla cappella sotto Santa Domenica.

Il torrente irrompeva furiosamente nel paese di Grono, travolgendo fabbricati e rovinando buona parte della campagna. Fortunatamente non vi furono vittime umane. Il danno causato veniva valutato a lire 162.465.

Una colletta a favore dei danneggiati, fatta nel Cantone, fruttò la somma di fiorini 640,50, corrispondenti a lire mesolcinesi 1843.

Solo dopo il disastro l'autorità cantonale pare sia intervenuta col divieto della flottazione e delle serre.

Strano che l'a Marca nel suo Compendio accenni all'alluvione della Calancasca del settembre 1829 e non menzioni la rottura della *serra* di Cauco che ne fu la causa. Osserva solo, riferendosi ai gronesi: «Pare che or siano finalmente convinti della necessità di mettersi al sicuro, giacchè incominciano a fabbricare a settentrione, poco lontano da dove abitano oggidi!»

Come abbiamo già rilevato più sopra, risulta ormai all'evidenza che le piene disastrose della Calancasca, le quali datano già dal principio del 1700 e che furono per i gronesi causa di tante sciagure, erano l'immane conseguenza dei tagli sregolati, per non dire addirittura vandalici, dei boschi dell'interno della Calanca e delle conseguenti flottazioni del legname. Narravano i vecchi di vendite dei boschi dell'intera valle, fra le quali ne ricordavano una al prezzo irrisorio di un *Blutzger* la pianta (moneta spicciola di infimo valore del Lombardo-Veneto).

Comunque, se irrilevante era allora l'utile che la Calanca ritraeva dai suoi boschi, incalcolabili per contro risultavano i danni che ai gronesi ne derivavano, e che un tempestivo divieto, da parte delle superiori Autorità, delle flottazioni e serre, avrebbe facilmente potuto evitare. ¹⁾

Interessante è che ancora nel 1851 il Comune di Grono, preoccupato per la sua sicurezza, chiedeva con un ricorso al Gran Consiglio, di disciplinare il taglio dei boschi in Valle Calanca. Trascriviamo qui le relative decisioni della Vicinanza del 15 giugno 1851: «Si risolve di fare un ricorso al lod.mo Gran Consiglio per domandare che vista la infelice posizione del nostro Comune per rispetto alla Calancasca, o la Calanca venga assoggettata ad un provvido regolamento forestale, o, volendosi il contrario, la stessa abbia a dare al nostro Comune una garanzia per la sua esistenza».

A parte questo, deve però ritenere e dedurre che nulla o ben poco era stato fatto fino allora dal Cantone in tema di regolamenti forestali. Sappiamo come nella Calanca stessa si insorgeva contro le irregolarità e gli abusi nelle vendite e nel taglio dei boschi. Era di quel tempo circa una lettera aperta scritta e fatta stampare dal famoso Silva, stesa in termini virulenti e firmata SSS (Silva Salvator Silvae). ¹⁾

Alcun tempo dopo venne la legislazione federale e cantonale e si provvide finalmente a Coira, con ordini adeguati, a por freno alla mania di vendita e taglio dei boschi e a disciplinarne seriamente l'economia forestale sotto la direzione ed il controllo di organi cantonali.

Senza di che non andremo errati nell'affermare che il povero Comune di Grono era destinato (usando un'espressione nostrana) ad arrivare a Magadino. (Si ricordavano dai nostri vecchi i primi ispettori forestali mandati qui dal Cantone, i signori *Giesch*, *Marugg*, e *Schmid-Bühler*).

b) Le alluvioni della Moesa

Qui va rammentata la piena disastrosa del 27 agosto 1834, descritta diffusamente dall'a Marca. A Grono travolgeva il *vecchio ponte coperto*, in legno, di *Oltra*, la vicina *cappella dell'Addolorata* ed una vasta zona prativa nella località di Bola e Portonasca. Andò allora quasi completamente distrutto il *Pro del Comun* di oltre trenta pertiche (più di due ettari), legato fatto in principio del 1600 dal *capitano Giacomo Tognola* a favore del Comune.

11. Passaggio delle Truppe francesi nel 1799

In quell'anno, secondo l'a Marca, fu qui di passaggio in due riprese, nel marzo ed in maggio, una brigata dell'armata del generale Lecourbe, agli ordini del generale Mainoni.

Il Vieli osserva a tale proposito: «Prepotenze, atti di indisciplinazione, ruberie ed altro devono esser stati commessi da quelle truppe anche in valle a danno della gente che non si era salvata sui monti. La popolazione inasprita, qua e là deve aver fatto giustizia sommaria; giacchè il Lecourbe si lamentò che gli eran stati

¹⁾ (N. d. R.) A proposito della flottazione del legname v. Convenzioni e scritture diverse, 1651—1782, per il transito di borre e legnami per il fiume Moesa, nel territorio di Grono, stipulate con diversi mercanti del Lago Maggiore e della Mesolcina. Archivio comunale N. 75.

¹⁾ (N. d. R.) Sul Silva, rifugiato piemontese, parroco in Calanca, v. A. M. Zandralli, Don Stefano à Silva, in Quaderni V 4 sg., X 3.

uccisi da 7 a 8 ufficiali di quella brigata ed ammise di aver per rappresaglia fatto fucilare tre o quattro mesolcinesi colti colle armi alla mano».

Per riguardo al nostro Comune accenniamo a tre episodi narrati dai vecchi: — Il Console reggente di Grono, *Giuseppe Martino Tognola-Giudici*, obbligato a non assentarsi in quei giorni dal paese, si ebbe da uno della soldataglia brutalmente cavate e portate via le scarpe nuove messe in quel dì. Teneva il Console, nella sua casa di Piazza, un modesto negozio di coloniali. Alcun tempo dopo egli scriveva al suo fornitore Antognini di Magadino: «Sono sprovvisto al momento dei miei recapiti che li francesi m'anno strafugato tutta la mia casa».

— Nella *stuva di casa Gottardi* in Piazza (ora *Cadlini-Fontana*) una donna inferma non aveva potuto lasciare il letto e la figlia rimaneva al capezzale della mamma, decisa ad affrontare ogni pericolo. Un gruppo di soldati irruppe nella stanza e uno di essi, avvistato subito un bell'anello al dito dell'inferma, cercò di strapparglielo. Non riuscendovi già si accingeva a recidere colla sciabola il dito a quella poveretta. All'urlo della figlia accorreva gente, fra altri un ufficiale, che impedì l'atto inumano e ordinò ai soldati di ritirarsi.

— Nel palazzo del *Landamano Nisoli* (ora Tognacca) in Piazza nuova era rimasto solo il domestico a custodia della casa. Entrata la soldataglia, scese in cantina e trovatavi una buona scorta di vino, senz'altro vi mise mano e si ubbriacava. Partì poi con suo comodo e quando il domestico, fremente di rabbia per non aver potuto opporre resistenza, scese per vedere le malefatte e ne trovò uno che non si era ancora deciso a lasciare la botte. Ne seguì una rissa nella quale il soldato rimase ucciso. Spaventato il domestico per le conseguenze che ne sarebbero derivate, provvide come meglio potè a nascondere il morto. Il comando, accortosi all'appello che un soldato mancava, già minacciava rappresaglie. Fortunatamente la cosa non ebbe seguito, avendosi potuto far credere che un milite era disertato dalla parte di Oltra. Giorni dopo, passate le truppe, il cadavere di quel malcapitato venne trasportato dalla cantina Nisoli a San Clemente e colà deposto nella tomba dell'Ossario.

12. *Gronesi nella magistratura e nella milizia fino a tutto il 1800*

Dall'antica *famiglia dei Castellino* di Grono (estinta già nel 1700), l'a Marca menziona un «notaro Tomaso Castellino» alla fine del 1499. Della stessa famiglia troviamo un altro notaio che il 21 maggio 1646 stendeva una «Licenza concessa dal Comune di Leggia a quella di Grono» ecc. (Archivio comunale) alla quale accenneremo più innanzi al capitolo Lavori di arginatura.

Nel 1531 il notaio imperiale *Giov. Pietro Bolzoni* di Grono dichiarava conforme all'originale la copia dei vecchi Statuti di valle del 1439, redatti in latino e definiti dal Vieli una specie di codice civile, penale, delle obbligazioni e di procedura insieme. Interessanti talune disposizioni, che riteniamo del caso di trascrivere:

«L'omicidio, la mutilazione sono puniti con la pena del taglione: dente per dente, occhio per occhio, ecc. La rapina è punita con la forca. Chi sorprende il ladro in casa sua può ucciderlo. Il furto è punito con la multa, ecc. La violenza carnale è punita con la morte. L'infanticidio e la bestialità sono puniti con la morte del fuoco, ecc.».

«Chi vende beni stabili o ne fa permuta può ricuperarli entro un anno e un giorno». Era questo il cosiddetto *diritto di scossa*, vigente fino al secolo scorso e dei quale tanto sapevano raccontare i nostri vecchi.

«Per interessi di giuoco non si dà azione in giudizio: certi giuochi sono anzi vietati. Chi conduce legna pei fiumi risponde pei danni causati a ponti, sponde e strade» ecc.

Curiosa appare una disposizione riguardante le tutele:

«I legittimi De Sacco non possono essere tutori di persone delle valli».

Negli Statuti nuovi dell'anno 1531, il cui testo è documentato dal prefato notaio imperiale Giov. P. Bolzoni di Grono, troviamo, riportato dal Vieli, il seguente passo della tregua del «Fryt» (istituzione di origine germanica):

«Per legge dunque ognuno è obbligato a intervenire in qualsiasi contesa o lite personale stendendo la mano fra i litiganti comandando: «Fryt»! (tregua). Chi non impone la tregua è punito. Punito è pure chi non accetta o rompe la tregua. La tregua deve durare fino che non è fatta la pace. La pace si intende fatta, quando i litiganti avranno mangiato e bevuto o conchiuso affari assieme».

Dopo questa digressione ricordiamo altri Gronesi nella magistratura e nella milizia, che non sono già stati menzionati in precedenti capitoli.

Nel 1649 troviamo a Grono un *colonello Giov. Pietro Sacco*, ufficiale al servizio estero (fu lui che in quell'anno comperava il Libro del Registro parrocchiale No. 1), e nel 1680 un *cavaliere Antonio Filippo Sacco*, pure ufficiale in servizio estero, che non disdegnava la carica di Priore della Confraternita.

Nel 1663 abbiamo qui un *capitano Giov. Battista Danzi*, oriundo di Prato in Leventina.

Nel 1749 decedeva a Bratislava, ove si trovava al servizio dell'imperatore Carlo VI, il *capitano Antonio De Viscardi-Maffei*, patrizio di San Vittore e di Grono. Lasciava qui la vedova e le figlie nella casa del suocero Ministrale Giulio Maffei-Splendori in Cimagrano. Fu nel 1725-1727 Governatore a Sondrio.

Del casato *dei Tognola* troviamo: in principio del 1700 un *Giuseppe Pietro, ambasciatore* (non sappiamo precisare di chi) in Polonia e più tardi un *Giovan Pietro Tognola-Splendori, consigliere aulico austriaco*; nel 1757-1759 un *Pietro Antonio Tognola-De Viscardi* (genere del Governatore menzionato) *podestà* a Bormio nel 1775-1777, e il *cav. Antonio Gerolamo Tognola-Tornielli, capitano* al servizio del Piemonte, decesso a Grono nel 1804. I ritratti ad olio del podestà Pietro Luigi e di sua cognata Donna Tornielli sono visibili nella sala dell'Albergo Calancasca.

Figlio del podestà Pietro Luigi fu il *capitano Pietro Venanzio Tognola-Nisoli* (1763-1848) egli pure, come lo zio, al servizio del Piemonte. I quattro ultimi appaiono nel Libro d'Estimo del Comune come De Tognola. Nei Registri parrocchiali, il nome De Tognola compare solo cominciando dal 1838.

Della famiglia *Nisoli*, una delle più vecchie del Comune, menzioniamo un *Giovan Filippo, podestà* a Tirano nel 1765-1767, e nel secolo scorso i fratelli *Dottor Demetrio* (1819-1877) e *Avvocato Valerio*. Il primo praticò qui come medico per circa 40 anni, il secondo (1821-1880) studiò in un primo tempo farmaceutica, in seguito diritto. Persona di idee progressiste, l'avvocato Valerio, capitano nel corpo delle guide, fu pure deputato al Gran Consiglio ed aveva fama di forbito oratore.

Ritornando poi al casato dei *De Sacco* di Grono, dobbiamo menzionare nel 1800: *Giovanni Enrico, Landvogt* a Maienfeld, decesso a Grono nel 1829; il figlio *Fedele*, capitano (di cui si è già parlato) decesso nel 1810 in Francia, ove era incorporato nella Legione elvetica. Un altro figlio del Landvogt, il *capitano Filippo De Sacco-a-Marca* (vulgo il *Sachett*) che ebbe parte rilevante nella politica

della valle, morì nel 1845 (di lui si dirà più innanzi). Un terzo figlio del Landvogt fu il *Cavaliere Antonio De Sacco*, già brillante ufficiale nella Guardia svizzera di Carlo X a Parigi, più tardi al servizio papale nel presidio di Bologna. Gregorio XVI gli aveva conferito la Croce di Cavaliere. Ritornato a Grono rimase completamente estraneo alle vicende politiche del paese. Morì nel 1869 e con lui scomparve l'ultima persona distinta di quel casato.

Comprendendo tutto il secolo XIX, ebbimo inoltre fra i *Tognola* di Grono, nella milizia: il capitano *Giuseppe Amedeo*, il comandante *Francesco Antonio*, il maggiore *Fedele* (vulgo il *Boba*, di cui si dirà più innanzi) il capitano *Gaspere Tognola-De Sacco*, il maggiore *Pietro Tognola-Schenardi*, il capitano *Ulisse Tognola-Zoppi*, suo fratello *Silvio*, capitano d'amministrazione, ed il Dr. *Cornelio Tognola-a Marca*, capitano medico dei Forti del San Gottardo (un suo fratello, il Dr. *Rocco Tognola*, fu uno dei primi emigranti gronesi in Argentina, ove come apprezzato sanitario si creò una posizione cospicua).

Nella magistratura: il luogotenente governativo land. *Venanzio Tognola* (1834-1922), un autodidatta, faceva parte della rappresentanza del Cantone dei Grigioni alle feste centenarie della battaglia di Morat nel 1876; *Ugo Tognola-Riva* (1854-1910) deputato al Gran Consiglio per più bienni, persona distinta per senno e pacatezza.

Fra i nostri notabili del secolo scorso ci è caro ricordare qui il Dr. *Rocco Togni* del fu landam. Giov. Antonio Togni-Tognola, di San Vittore in Grono, di cui si può dire che era gronese per elezione. Dottore in diritto, egli funzionò da cancelliere delle Assise federali al famoso processo di Stabio del 1880. Fu ispettore scolastico del Distretto. Morì nel 1921 a Lucerna, ove da lungo copriva una carica importante presso la Direzione delle Ferrovie federali.

Nella gerarchia ecclesiastica del nostro Distretto del secolo scorso va annoverato *Don Fedele Tognola*, Canonico della Cattedrale di Coira, Vicario foraneo e Prevosto della Collegiata di San Vittore (1811-1885).

Osserviamo a questo punto che si è rinunciato a menzionare tutti i landamani, i fiscali ed i giudici gronesi dei secoli scorsi e gli ufficiali nella milizia sotto il grado di capitano. Chiudendo poi questo capitolo riteniamo che valga di accennare a due *Garibaldini*, generosi giovani gronesi: *Antonio Tognola* della casa Giov. Filippo, ed *Achille Nisoli* del fu Avv. Valerio, il primo laureato in medicina a Pavia, l'altro allievo in un collegio di Varese.

Nel 1859, scoppiata la guerra che dava finalmente all'Italia la tanto agognata indipendenza, Giuseppe Garibaldi, l'eroe legendario, chiamava nuovamente la gioventù alla riscossa in nome del sacro ideale della libertà. I nostri due giovani, pur essendo svizzeri e nonostante gli accorati richiami dei famigliari, rispondevano con slancio giovanile a quell'appello, arruolandosi nella legione garibaldina. Ritornarono entrambi alla famiglia, purtroppo però, con la salute minata. Fecero parte del nostro Consiglio scolastico. Morirono a Grono, il Tognola a 29 anni, il Nisoli a 31 (1871 e 1874). Del primo i parenti conservano tuttora la storica camicia rossa. ¹⁾

¹⁾ (N. d. R.) - Qui andrebbe ricordato anche l'ing. Pietro Giudici, discendente di un ramo del casato che si era stabilito in Lombardia: fu cospiratore per l'indipendenza italiana; nel 1833 fuggì in Svizzera e si stabilì a Grono. V. A. M. Zentralli, *Profughi italiani nel Grigioni*, Poschiavo 1949, p. 60 sg.